

Emergenza clandestini

# I no della Ue, i veti delle Regioni La settimana nera di Bobo

ANDREA SCAGLIA

■ ■ ■ «Guardate, questa è una vita di merda!». E dichiarandolo alla folla leghista dal palco di Pontida - era il 2003 - l'allora ministro del Welfare si riferiva all'esistenza blindata e rischiosa e a volte impaurita del politico sempre nel mirino. Passando poi a dirigere il Viminale, le responsabilità sono anche aumentate, e in maniera inversamente proporzionale alla qualità della vita. Per dire: quest'ultimo periodo, per il ministro Maroni, è stato caratterizzato da una granavial'altra, e di quelle giganti. E lui - fra i ministri sempre ai vertici delle classifiche di gradimento, e che nel tempo s'è guadagnato anche la stima dello schizzinoso schieramento progressista, che l'ha descritto come il *leghista dal volto umano* - lui s'è trovato a subire critiche anche severe, e non soltanto da parte dell'opposizione. Qualcuno, per la verità piuttosto pretestuosamente, è arrivato a tirarlo in ballo anche per gli incidenti dell'altro giorno, quelli davanti a Montecitorio fra La Russa e il drappello di manifestanti urlanti - nel senso che la responsabilità della sicurezza è, in ultima analisi, proprio del ministero dell'Interno. «Ma la verità è che tutti noi, pur consapevoli dell'eccezionalità dell'evento, ci aspettavamo una gestione diversa, diciamo più

rigorosa, dell'emergenza sbarchi», così ci conferma un deputato del PdL.

Anche perché questa calata di disperati su Lampedusa era prevista, e già da un po'. Il 9 febbraio scorso lo stesso Maroni si dichiarava «preoccupato» proprio per la fortissima pressione sulle coste tunisine, «non è ancora allarme rosso ma può diventare, e stiamo monitorando attentamente la situazione». Un paio di giorni dopo rimarcava il rischio di «una vera e propria emergenza sanitaria», giustamente chiedendo l'intervento dell'Unione Europea. Preoccupazioni che si sono rivelate più che fondate, e però insomma, l'impressione è che a Lampedusa abbia per troppi giorni regnato la disorganizzazione, quasi l'avvenimento fosse inaspettato. Con il cibo che a un certo punto è risultato essere insufficiente per tutti gli sbarcati - invero tantissimi - e i servizi igienici non adeguati e le forze dell'ordine in difficoltà. E per calmare la furia dei residenti è dovuto atterrare Berlusconi con ogni promessa possibile. Che poi è vero, Maroni ha tutte le ragioni per lamentarsi delle istituzioni continentali che han brillato per menefreghismo, «abbiamo affrontato un'emergenza umanitaria senza precedenti e soprattutto da soli, l'Europa non si è vista». E però c'è da dire che anche i nostri meccanismi

d'intervento non si sono rivelati particolarmente efficaci. Tre giorni fa, parlando con il *Corriere della Sera*, il ministro aveva anche paventato i rimpatri forzati di fronte a un atteggiamento non collaborativo delle autorità tunisine, «li mettiamo sulle navi e li riportiamo a casa». Non pare davvero così semplice.

E poi la delicata questione dei luoghi in cui dirottare le migliaia d'immigrati. Si è rivelata di difficile soluzione. Maroni ha mediato, proposto, anche fatto la voce grossa con gli enti locali, Regioni in particolare, «io sono un fautore della condivisione di queste scelte impegnative, ma se questo non sarà possibile saremo costretti ad agire d'imperio». Resta il fatto che il sottosegretario Alfredo Mantovano è arrivato a dimettersi proprio per protesta contro la gestione dell'emergenza, in particolare per il numero di immigrati dirottati nella tendopoli pugliese di Manduria. Comunque, il piano complessivo viene presentato oggi, dopo la riunione di ieri sera. Con il ministro della Difesa La Russa che annuncia di aver «messo a disposizione del ministero dell'Interno altri sette siti solo al Nord», Umberto Bossi a replicare «con cautela». E lui, Maroni, a dover risolvere. E in fretta, anche.

Una vita da ministro. «Una vita di merda». Appunto.

